

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLA RIFORMA PENSIONISTICA E SULLA COERENZA
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE CON LE LINEE
DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA**

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

INDICE**Audizione dell'onorevole professore Tiziano Treu, ministro del lavoro e della previdenza sociale**

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag 3, 9, 11 e <i>passim</i>
TREU Tiziano, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3, 10, 13 e <i>passim</i>
AGOSTINI (<i>PPI</i>)	9
MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania in- dip.</i>)	10
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	11, 14, 15
BATTAGLIA (<i>AN</i>)	11
PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	12

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Procedura informativa sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia».

Di questa seduta, oltre al resoconto sommario sarà redatto anche il resoconto stenografico. Faccio presente inoltre che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia: audizione dell'onorevole professore Tiziano Treu, ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. È oggi in programma l'audizione dell'onorevole professore Tiziano Treu che interverrà per rispondere su una tematica molto particolare e in coerenza con il programma dei nostri lavori. Egli ci riferirà sullo stato di attuazione della riforma pensionistica, di cui è per così dire il «padre», e che, come è noto, è affidata ai provvedimenti delegati, su quali sono gli effetti che ha già prodotto, o che si presume produca, e se siano coerenti con gli obiettivi che la riforma si proponeva, in modo che noi possiamo valutare, secondo la competenza stabilita dalla legge istitutiva della nostra Commissione, se la riforma risulta coerente con l'evoluzione economica del nostro paese.

Oggi il Ministro è presente in Commissione come responsabile della politica della previdenza sociale del paese e non già per il suo ruolo di vigilanza sugli enti previdenziali, per il quale avremo occasione di sentirlo in altra occasione. Dopo questo breve intervento, do immediatamente la parola al Ministro.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, intendo fare una breve presentazione dei dati e qualche riflessione; poi lascerò un testo che è stato redatto ed elaborato dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale il quale, come è noto, è un nucleo istituito appunto dalla legge di riforma pensionistica, ed è uno strumento

importante che ha lavorato molto e continua a lavorare, come avrete modo di rilevare leggendo questo documento. In Italia – lo dico come giurista prima ancora che come Ministro – abbiamo avuto spesso l'abitudine di fare delle leggi senza essere bene in grado di seguirne le indicazioni; molte leggi buone hanno avuto poi una caduta in fase applicativa.

Dico subito che la legge n. 335 del 1995 ha un livello applicativo decisamente buono rispetto alla media italiana, e l'istituzione di questo Nucleo rappresenta forse uno dei primi casi in cui si crea uno strumento stabile per monitorare l'impatto economico, operazione che a me pare dovrebbe essere fatta in generale, perchè il legislatore deve fare analisi economiche, prima di legiferare, e poi per vedere se i costi sono conformi alle previsioni, deve cioè valutare qual è l'impatto sul sistema esistente. Avere questi dati, sui quali fare questo tipo di ragionamento e di valutazione che continua nel tempo – questa è infatti una legge che si giudica non in due mesi ma su periodi lunghi – è anche essenziale per dire in quale direzione possiamo andare, perchè – lo dico spesso – l'operazione di riforma è un processo, non è un fatto compiuto in un momento; riforme del genere hanno questa evoluzione e per essere sicuri che l'evoluzione vada nella direzione giusta, compatibile con l'andamento economico, occorre avere simili strumenti. Vedrete che è stato svolto un lavoro molto serio; sono state fatte una serie di valutazioni sia sull'impatto giuridico, rispetto alla normativa preesistente, sia sull'impatto economico, che in questo momento è l'aspetto che vi interessa di più. Ho già suggerito al presidente, senatore De Luca, di invitare più avanti il professor Geroldi, che all'interno del Nucleo di valutazione ha curato maggiormente la parte economica della relazione, il quale non solo vi potrà illustrare ciò che già ha scritto in questo documento, ma anche gli aggiornamenti che si fanno quasi in tempo reale, anche perchè noi abbiamo un flusso di dati abbastanza puntuali per la parte previdenziale privata, un pò meno, per ora, per quella pubblica, perchè c'è un problema di assestamento dell'INPDAP, ma stiamo mettendo meglio a punto anche questi ultimi dati.

Senza fare valutazioni, vorrei almeno dire che noi riteniamo che l'impianto della riforma è un impianto solido. Abbiamo avuto giudizi lusinghieri anche dal Fondo monetario internazionale; semmai le critiche – parlo di quelle serie, non di quelle strumentali – sono venute da coloro che hanno detto che bisogna accelerare l'entrata a regime e correggere certe divaricazioni che esistono ancora. Ma su questo aspetto non voglio soffermarmi più di tanto.

Una delle ragioni per cui l'impianto è solido – di cui dobbiamo tener conto anche in prospettiva per la valutazione della coerenza con il sistema economico, e che rappresenta il dato più importante, come dicono gli economisti – è che, contrariamente alle previsioni che sarebbero molto negative, l'applicazione a regime di questa riforma, salvo la fase di transizione, è in grado di stabilizzare il rapporto tra la spesa pensionistica e il prodotto interno lordo nel medio periodo. Questo è un dato assolutamente fondamentale perchè bisogna innanzi tutto non perdere la testa, cioè non perdere il controllo. Il primo obiettivo è stabilizzare que-

sto rapporto; poi si può pensare di fare di più, magari ridurlo, ma questo è molto opinabile; è già importante - ripeto - che si stabilizzi.

L'attuale spesa italiana per le pensioni sul Pil non è più alta, come di dice, rispetto a quella europea; come potete vedere nelle tabelle, ed è stato chiarito anche dalla commissione Onofri, è più alta se mettiamo insieme alle pensioni anche il trattamento di fine rapporto, che è un istituto particolare. È vero invece che abbiamo altri pezzi dello Stato sociale che sono diversamente qualificati, ma ripeto che in tale questione non voglio entrare. Il primo dato di medio periodo è questo; il secondo: noi siamo in grado, anche in questo caso in prospettiva, già con l'attuale riforma, di operare con sistemi correttivi interni; molti ricorderanno la fase di elaborazione, ci sono sistemi di revisione dei coefficienti di «rendimento» dei contributi previdenziali che permettono un aggiustamento, non proprio automatico, ma interno al sistema.

L'ultimo argomento è più specifico: la riforma ha dato una regolazione generale e ha previsto l'armonizzazione di regimi speciali. Come funziona? Anzitutto per quanto riguarda il sistema generale i dati indicano che il primo anno di applicazione, cioè il '96, ha mostrato che i costi sono quelli sostanzialmente previsti. Anche a questo riguardo, è un fatto eccezionale che in Italia una riforma funzioni come previsto: in un paese normale sarebbe normale; da noi, per ciò che dicevo prima, non è sempre stato così. Nella relazione c'è una specifica tabella che espone dati anticipati in parte dalla stampa, ma che bisogna esaminare in modo più corretto. Il punto dolente è l'uscita per anzianità, ma le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti sono state minori del previsto, rispetto al sistema delle finestre del 1996: molta gente non ha usufruito di un diritto che aveva e quindi noi abbiamo avuto addirittura un risparmio molto consistente della spesa, in sostanza 5-600 miliardi in meno rispetto al previsto perchè le uscite sono state - soprattutto di numero - minori, addirittura del 13 per cento, inferiori alle aspettative, con 700 miliardi di spesa in meno mentre i lavoratori autonomi (anche questa è un'anticipazione, ma nella relazione ci sono dati precisi aggiornati alla fine del '96 e quindi per tutto l'anno), sono andati in pensione più del previsto, soprattutto gli artigiani.

Bisognerebbe ragionare meglio e chiedersi come mai il comparto degli artigiani abbia superato le previsioni, anche se dobbiamo tener conto che è la prima volta che gli artigiani hanno maturato l'anzianità contributiva da quando è stata istituita la gestione autonoma questa è la prima ondata che arriva al pensionamento di anzianità. Questo ha rosicchiato quasi tutti i 700 miliardi di risparmio ottenuti sul comparto dei lavoratori dipendenti, pertanto il risparmio complessivo è inferiore e su questo vi fornirò poi i dati generali.

Un elemento interessante riguarda invece il settore pubblico, su cui posso dare un'informazione che non è stata anticipata dai giornali. Nel settore pubblico ci sono stati meno pensionamenti anticipati, quindi non è vero che gli statali o i dipendenti degli enti locali fuggano, salvo che adesso non si spaventino troppo, L'anno scorso, rispetto alle previsioni, abbiamo risparmiato il 27,7 per cento, il numero degli statali andati in pensione è stato praticamente quello previsto, ma le pensioni sono state

più basse per cui abbiamo risparmiato per effetto della quantità e non del numero. Per gli enti locali è successo invece il contrario sono andati in pensione meno lavoratori del previsto, ma la spesa è stata in media più alta; comunque anche in tale settore abbiamo speso il 3 per cento in meno del previsto. A mio parere questo è un dato molto interessante e importante, perchè vuol dire che la riforma è stata rassicurante.

In conclusione, sulle uscite da pensione di anzianità abbiamo un buon risultato con un risparmio di circa 700 miliardi.

Purtroppo è andato meno bene del previsto la parte degli introiti, in quanto sono venuti meno circa 1.000 miliardi per il settore dei lavori parasubordinati. Le ragioni sono note, abbiamo avuto delle controversie giudiziarie, delle incertezze applicative perchè è un istituto nuovo; in realtà abbiamo inventato un nuovo sistema previdenziale per il lavoro parasubordinato. Fra l'altro, al di là delle polemiche dei primi periodi, sto notando che il sistema è abbastanza acquisito, almeno nella sua parte più importante, cioè quella con cui si dà copertura previdenziale a chi non ne ha. Penso in particolare a quei lavori nuovi, che saranno fondamentali nel futuro: se vogliamo allargare la base contributiva dovremo sempre più considerare quella tipologia di lavori, per una parte autonomi e per una parte subordinati, che vengono definiti parasubordinati.

Una volta che avremo concluso il lavoro sul «pacchetto», sarebbe bene affrontare un tema strutturale come quello della qualificazione giuridica del lavoro parasubordinato. Su questa specifica voce abbiamo perso, come dicevo, un migliaio di miliardi rispetto al previsto, perchè l'istituto è stato attivato solo nella seconda metà dell'anno, quindi abbiamo consumato tutto l'avanzo delle pensioni di anzianità, registrando un leggero sbilancio che peraltro è stato ampiamente compensato dal condono previdenziale e dall'armonizzazione dei regimi speciali. Per quanto riguarda il condono, mi si potrebbe obiettare che è un fatto accidentale, ma posso rispondere che nel nostro sistema vi è ancora un tasso di recupero molto alto.

Come dicevo, abbiamo recuperato anche grazie all'armonizzazione dei regimi speciali, che ha richiesto un lavoro molto complicato. Devo dire che ho fatto molta fatica ad attuare le deleghe che non a predisporre l'intera riforma previdenziale, perchè si trattava di intervenire su categorie molto forti, con molti privilegi e anche con peculiarità specifiche. In sostanza, abbiamo ormai esercitato tutte le deleghe; posso annunciare che domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare gli ultimi decreti legislativi di attuazione della riforma che riguardano in particolare i militari, la polizia, la Guardia di finanza, i professori universitari e i magistrati, che sono l'ultimo blocco di soggetti con regimi speciali. Con l'armonizzazione o abbiamo ridotto i privilegi del pensionamento anticipato, o abbiamo ridotto i rendimenti, oppure abbiamo previsto l'aumento dei contributi i cui coefficienti erano bassissimi. Ci sono ancora situazioni particolarissime, come quelle dei calciatori o dei torsiorei (vi assicuro che è complicatissimo stabilire come assegnare la pensione ad un tersicoreo».

Con queste armonizzazioni già attuate abbiamo risparmiato 500 miliardi circa per il 1997, cifra che poi aumenta nei prossimi anni nel

1999, 1.500 miliardi, nel 2000 si arriverà quasi a 2.000 miliardi. Con l'ultima *tranche*, quella che portiamo domani in Consiglio dei ministri, arriveremo ad un risparmio nettamente superiore ai 1.000 miliardi previsti. La legge finanziaria prevedeva per il 1996 1.000 miliardi di risparmio come effetto dell'armonizzazione, noi andremo oltre, anche se non sono in grado di dirvi esattamente di quanto, ma nella prossima audizione sarò in condizione di farlo. Ciò significa che quel maggiore risparmio che abbiamo sui regimi speciali compensa ampiamente quello sbilancio di cui parlavo prima.

Rispetto alle previsioni, quindi, il sistema funziona, ha dato dei risparmi e – almeno gradualmente – ha abolito dei privilegi. I privilegi non si eliminano dalla sera alla mattina e, anche se si poteva fare meglio, mi pare sia positivo aver realizzato l'armonizzazione dei regimi speciali senza traumi. Visto che sono state avanzate critiche nei nostri confronti, potrei citare due esempi: realizzare senza traumi l'armonizzazione dei trattamenti pensionistici di agricoltori e piloti (due categorie per le quali siamo stati accusati di essere troppo morbidi) è un risultato a mio avviso positivo. Noi abbiamo molto riflettuto, abbiamo sentito tutte le parti. Se avessimo tirato troppo la corda, avremmo provocato tensioni e scontri sociali che hanno un costo: se, ad esempio, i piloti avessero messo a terra l'ALITALIA, che è già in grave difficoltà, quale sarebbe stato il costo per il paese? Vi è stato quindi un bilanciamento senz'altro discutibile, che però ha tenuto conto anche del costo della tensione sociale.

Lo stesso abbiamo fatto per l'agricoltura, settore per cui l'armonizzazione avrebbe potuto essere realizzata in modo molto più duro, ma sappiamo quanto siano difficili le condizioni dell'agricoltura, che deve essere sostenuta in un'opera di modernizzazione. Se avessimo fatto di più, probabilmente avremmo contribuito a far aumentare la tensione nelle campagne, che è già abbastanza alta per altri motivi.

Ho fatto anche notare che su questi decreti i pareri delle Commissioni parlamentari sono stati quasi tutti o completamente concordi o concordi anche in misura leggermente più larga. L'unica eccezione vi è stata per la Banca d'Italia, che è una sorta di bersaglio ideale anche nell'immaginario collettivo, per cui sulla Banca d'Italia le Commissioni ci hanno rimproverato di non essere stati più cattivi, soprattutto riguardo all'età pensionabile. Abbiamo previsto l'innalzamento dell'età pensionabile, ma voglio ricordare che quando si deve valutare l'armonizzazione, non si può farlo in astratto, ma bisogna considerare il punto di partenza.

Ad esempio, per i piloti che finora potevano andare in pensione a 40 anni di età con venti anni di contributi, non è possibile portare di colpo l'età pensionabile a 65 anni; l'aumento di età va fatto gradualmente, per scalini, ed il primo scalino deve essere alto ma non troppo, altrimenti si inciampa, e lo stesso discorso vale per la Banca d'Italia. In ogni caso abbiamo cercato di fare del nostro meglio: il Parlamento ci ha dato ragione quasi sempre, semmai qualche volta ci ha invitato ad una applicazione più graduale.

Questa è dunque la situazione. Non siamo ancora in grado di dire come funziona il sistema perchè l'anno scorso si è cominciato ad applicare la riforma con finestre, mentre il funzionamento normale è iniziato a gennaio di quest'anno. Non abbiamo ancora dati esaurienti, ci sono però i primi dati INPS, ancora approssimativi, secondo i quali le uscite sono assolutamente normali.

L'allarme viene da settori quali il pubblico impiego, in particolare la scuola, ma i dati non sono ancora certi, in quanto si tratta di richieste di esodo passibili di revoca, dovute in larga misura ad allarmismi ingiustificati creati da troppe chiacchiere. Abbiamo cercato di arginare, dicendo che ciò non era produttore; anche il Consiglio dei ministri si è espresso con un comunicato ufficiale in proposito, chiarendo che non ci sono nell'immediato ipotesi di intervento e che la direzione per un ulteriore intervento sul *Welfare State* e sulle pensioni sarà stabilita con il metodo della concertazione, fin qui sempre seguito, attraverso il quale si fisserà un percorso che porterà ad interventi strutturali nel prossimo anno.

Sono dunque infondate le voci allarmistiche circa un intervento a breve che hanno determinato le massicce richieste di esodo. Ciò è stato detto in un comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, in seguito al quale il ministro Berlinguer ha prorogato i termini per il ritiro delle domande di pensionamento, e sembra che ciò stia avvenendo. Certo, fughe eccessive in un settore delicato come quello della scuola non rappresentano un fatto positivo, soprattutto se avvengono sulla base di voci.

Altre voci allarmistiche che circolano relative alla requisizione della liquidazione non sono giustificate in alcun modo. I pensionati pensano di essere delle vittime, ma in realtà se c'è un comparto sul quale non siamo mai intervenuti sono i pensionati, semmai siamo intervenuti sui «pensionandi». Anche la voce relativa all'abolizione delle liquidazioni dei pubblici dipendenti, come dicevo, è assolutamente infondata. Infatti, mentre alcune ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile sono state prese in considerazione dalla commissione Onofri, l'abolizione della liquidazione non ha alcuna base e non è mai stata affrontata in una Commissione di studio. L'elaborazione della Commissione Onofri, oltre tutto, non è ancora stata valutata dal Governo ed è soltanto un contributo autorevole.

Possiamo dunque dire che la riforma sta funzionando come previsto e ciò permette di ragionare per il futuro su basi solide, anche di dati, senza dunque parlare a vuoto. Resta da vedere quali potranno essere gli obiettivi per il futuro, ma si tratta di aspetti ancora da valutare e di decisioni che dovranno formarsi in sede di Governo, alle quali seguirà poi il confronto con le parti sociali.

Voglio aggiungere che anche nel testo che vi metto a disposizione ci sono alcune simulazioni, il che non vuol dire che debbano essere effettivamente realizzate: si tratta di ipotesi, rispetto alle quali vengono considerati gli effetti economici e può essere interessante esaminarle. Si tratta di ipotesi valutate anche dalla Commissione Onofri, ma – ripeto – non ci sono decisioni al riguardo. Tali simulazioni riguardano l'accelerazione della transizione nel senso di abolire la distinzione rispetto ai 18

anni o meno di contributi; ciò porta a pochi risparmi nel breve termine, ma sono maggiori nel medio. In secondo luogo c'è il problema di accelerare la messa a regime dell'accesso alle pensioni di anzianità, e ciò determina degli effetti economici abbastanza consistenti, che dipendono ovviamente da quanto in fretta si eleva l'età pensionabile.

C'è poi la questione delle pensioni integrative, che è un punto molto importante sul quale la riforma ha registrato dei ritardi, ma adesso comincia a funzionare. Mi è stato detto oggi da un membro della Commissione di vigilanza sui fondi pensioni che diversi fondi sono già stati attivati, come quelli dei chimici, e ci sono poi decine e decine di fondi aperti. Questa è dunque la parte della riforma che sta già diventando operativa, sia pure con un pò di ritardo, perchè i regolamenti sono molto complicati, e proprio a causa di ciò è stata spostata di un anno la loro definizione, in quanto ci sono rapporti delicati fra banche ed assicurazioni ed è un fatto che influirà sul mercato mobiliare nei prossimi anni. In ogni caso questo settore avrà un ulteriore, eccezionale sviluppo. Su tale aspetto non ci sono interventi di correzione; anche la commissione Onofri ha rilevato soltanto che si possono aumentare le incentivazioni fiscali, ma il sistema è impiantato solidamente. C'è semmai il problema di estendere anche al pubblico impiego la previdenza integrativa in quanto ciò è previsto, ma non ha trovato applicazione perchè si tratta di fare un'operazione delicata con i contratti di trasformazione del TFR, della liquidazione, in qualcosa di simile. Comunque il mercato c'è, ma l'attivazione della previdenza complementare nel pubblico impiego dipende in ultima analisi dalle parti sociali: dai sindacati e dal datore di lavoro, non dal Ministero del lavoro, ma dalle amministrazioni contraenti.

Per ora ho terminato, ma sarò ben lieto di ritornare in questa sede per ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione sintetica ma illuminante.

Invito i colleghi che intendono rivolgere dei quesiti al Ministro ad essere sintetici, in modo che il professor Treu possa rispondere a tutte le questioni che saranno poste.

AGOSTINI. Ringrazio innanzitutto il Ministro per le dichiarazioni che sotto certi aspetti sono tranquillizzanti esortandolo, unitamente ai colleghi del Consiglio dei Ministri, ad una maggiore tempestività nelle comunicazioni e nelle informazioni. Infatti esiste un allarme nel mondo dei pensionati che ritengo giustificato: è necessario dunque far sapere loro che il Governo ed il Parlamento stanno cercando di definire il settore, che è una vera e propria giungla. Dunque sarebbe forse opera doverosa, da parte politica, fornire la necessaria informazione per non dare spazio a coloro che intorno a questa materia così delicata cercano di speculare con allarmismi che qualche volta risultano esagerati.

Attraverso il documento che il Ministro ci consegnerà, saremo messi nella condizione di approfondire queste tematiche e speriamo che quando avremo modo di incontrarla in una prossima occasione saremo -

almeno per quanto mi riguarda – in grado di rivolgere delle domande più specifiche.

MANFROI. Vorrei rivolgere al Ministro una domanda telegrafica sui lavori usuranti.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I lavori usuranti sono un argomento molto difficile, da prendere con le pinze. In realtà su questo versante abbiamo fatto pochissimo anche perchè, al di là delle categorie tradizionali, che sono già acquisite, la legge stabilisce che l'iniziativa per una definizione ulteriore, deve esser fatta dalle parti in sede contrattuale, e solo quando la negoziazione sia fallita c'è la possibilità di un intervento, dopo un certo periodo, da parte della autorità pubblica. Devo dire che su tale questione le parti sono state finora molto reticenti, forse perchè si tratta appunto di una materia molto difficile. In sostanza tutti dicono che la catalogazione dei lavori usuranti dal punto di vista scientifico è impossibile: si possono consultare dieci medici legali – io li pratico, quasi come il senatore Napoli – e diranno cose diverse. Data la scarsa oggettività del concetto, la negoziazione sulla catalogazione è molto delicata; – a parte la battuta che tutti i lavori sono usuranti, anche fare il Ministro – il procedimento è stato attivato in pochi casi, siamo quindi sostanzialmente al palo, per il motivo che indicavo, e senza che sia possibile un intervento di autorità, a meno che non si decida, poichè nessuno si azzarda a trovare una soluzione in via contrattuale, di farlo d'autorità. Noi siamo un pò esitanti, perchè finora non abbiamo avuto indicazioni in questo senso dal legislatore. Se poi si volesse cambiare la legge e stabilire che questa catalogazione viene decisa d'autorità, sarebbe davvero una bella gatta da pelare.

NAPOLI Roberto. Signor Ministro, vorrei solo aggiungere parafrasando il senatore Andreotti, il quale diceva che il potere logora chi non ce l'ha, che usura il lavoro che non si fa. Credo che il concetto di usura, potrebbe essere rivisto sulla base di questa affermazione.

Ma lei ha ragione: in un convegno che abbiamo organizzato tre mesi fa in Sardegna su stress e lavoro sono emersi riferimenti scientifici molto innovativi sul concetto di usura che non è quello che comunemente si crede.

Vorrei fare due considerazioni velocissime. Devo anzitutto riconoscerle un ottimismo eccezionale e la capacità di riuscire ogni volta che interviene in Aula, in Commissione, – sono ormai due anni e mezzo abbondanti che la ascoltiamo – ad esporre i problemi evitando di dire cose spiacevoli. Noi pensiamo che ci siano aspetti della legge n. 335 del 1995 – alla cui definizione abbiamo peraltro contribuito – che vanno rivisti. In primo luogo il rapporto fra numero di lavoratori e pensionati, che è attualmente di uno a due ci impone di intervenire in tempi brevi sulle pensioni, altrimenti – lo dicono anche economisti a livello europeo – il sistema salta.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non esageriamo, il rapporto è quasi di uno a uno.

NAPOLI Roberto. Ma non c'è dubbio che questo dato è importante per capire il percorso da seguire per le pensioni (vedremo poi se nel documento che ci lascerà è affrontato anche questo aspetto), non tanto per il presente – riconosciamo che la legge n. 335 sta intervenendo, anche se forse con eccessiva gradualità, su alcuni problemi sedimentati negli anni, e non riconoscere questo vuol dire non riconoscere la storia previdenziale del nostro paese – ma rispetto al futuro c'è necessità di intervenire sollecitamente nel rivedere le scadenze e i tempi della legge n. 335.

La seconda considerazione: c'è un problema che voglio sollevare in questa Commissione bicamerale che ho sollevato anche ieri in altra sede, relativo al disegno di legge n. 2564, già approvato dal Senato e ora in discussione alla Camera. È il problema dei Consigli di indirizzo e di vigilanza presso gli enti previdenziali. Signor Ministro, noi abbiamo il controllo di 22 enti previdenziali, in base alla legge n. 88 del 1989, e quindi abbiamo necessità di capire se il Governo ritiene di giustificare la decisione di presentare l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 26-bis che di fatto rivede tutta l'organizzazione degli enti previdenziali, tenuto conto che non era in programma, una riforma che andasse in questo senso, o se ritiene di ritornare sulla questione. Pongo questa domanda, perchè resti agli atti, in quanto voglio capire se il Governo sia in grado di fornire delle giustificazioni su una decisione così importante, come quella di ridefinire i compiti dei Consigli di vigilanza e di controllo, e che rientra nella nostra competenza politica di controllo sugli enti e se il problema possa essere affrontato ora o in seguito.

PRESIDENTE. Conosco il problema e so che è importante, ma non possiamo trattare tematiche relative all'attività degli enti e alla loro organizzazione; in questa sede ci siamo dati una diversa precisa tematica

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, abbiamo già dissentito su questo: lei ha proposto un ordine del giorno, io un altro. Personalmente credo che la questione dell'organizzazione degli enti sia altrettanto importante di quella della riforma.

BATTAGLIA. Vorrei ringraziare il Ministro per la sua relazione e per il suo intervento, che ci ha offerto, anche se sinteticamente, un quadro abbastanza esaustivo della situazione attuale circa l'applicazione della riforma. Devo anche dire che il suo ottimismo ci rassicura e credo sia fondato su dati certi nella consapevolezza che bisognerà essere molto attenti nei prossimi anni per far sì da un lato che la riforma venga attuata in tutte le sue parti e si recuperino i ritardi dovuti anche alla complessità dell'operazione, e dall'altro si porti a compimento il processo di riforma con gli aggiustamenti che si renderanno necessari perchè il sistema tenga sotto il profilo sociale e finanziario.

Mi ha fatto molto piacere ascoltare le parole del Ministro sulle forme di previdenza integrativa, un aspetto importante che dobbiamo far decollare, anche facilitando l'adesione del lavoratore. Queste forme pos-

sono essere un utile modello da estendere anche in altri settori, in particolare a quello della sanità come prevede il decreto legislativo n. 517 del 7 dicembre 1993.

Ho anche apprezzato che il Ministro abbia parlato dell'esigenza, ma anche della volontà del Governo, di arrivare alla costruzione di un nuovo modello più esteso, che tuteli effettivamente tutti i lavoratori. Oggi infatti modifichiamo le norme sul collocamento, parliamo di flessibilità, ma per rispondere alla domanda di previdenza e di tutela di questo nuovo tipo di lavoratore, che sarà sempre più numeroso nel futuro, il sistema avrà probabilmente bisogno di ulteriori aggiustamenti e sviluppi. Credo che sia molto importante realizzare questi interventi in tempi ravvicinati, perchè il processo è già abbastanza avanti soprattutto per le giovani generazioni e i nuovi lavori.

In questo quadro voleva fare una domanda. Quando è stata attivata la legge di riforma, sono rimaste in piedi alcune pendenze. Ad esempio la triennialità dei contratti dei lavoratori delle ferrovie, che hanno una particolare collocazione giuridica, è una questione che andrebbe affrontata; sono rimaste in piedi le questioni relative agli invalidi del lavoro, sia in relazione alla rivalutazione delle rendite che in relazione al cumulo tra rendita e trattamento pensionistico; ci sono ancora vertenze nel pubblico impiego per le quali si susseguono sentenze di condanna nei confronti dello Stato.

Questo andamento positivo dei conti e quindi dell'applicazione della riforma consentirà in tempi ragionevoli di mettere mano alle questioni che ho citato e che sono rimaste in sospeso?

PASTORE. Signor Ministro, lei ha citato la relazione della commissione Onofri e ha detto anche che tale lavoro deve essere ancora valutato dal Governo. Le chiedo allora una sua opinione personale almeno su alcuni punti fondamentali del lavoro della Commissione.

In secondo luogo una sua dichiarazione mi ha lasciato perplesso, mi riferisco alla dichiarazione circa il rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo. La relazione della commissione Onofri dice chiaramente che la media di tutte le prestazioni sociali è a livello europeo, ma che c'è uno sbilanciamento notevole tra le spese di assistenza e le spese per le pensioni, ovviamente decurtate di quelle pensioni che derivano da una forma comunque assistenziale. Sostiene ancora la Commissione che l'incremento nel medio periodo è stato notevolissimo, perchè si è moltiplicato per quattro mentre le altre spese, ad esempio quelle per l'assistenza, si sono ridotte e quelle sanitarie hanno mantenuto un *trend* abbastanza costante.

Allora, il discorso delle percentuali dei pensionamenti anticipati va fatto certamente anche nel breve periodo per valutare l'impatto immediato, ma soprattutto nel medio e lungo periodo. Mi chiedo allora quale impatto possa avere sul sistema complessivo questa decelerazione nel portare le pensioni a quel rapporto equilibrato tra contribuzioni e rendita. Infatti, capisco benissimo che ci sono dei costi sociali che si vogliono evitare, però se non si decide di accelerare i tempi per l'attuazione della riforma - così come prevede il rapporto della commissione Onofri

– questi costi si pagheranno in misura ancora maggiore tra qualche anno; in altre parole, la situazione diventerebbe esplosiva, non si tratterebbe più di una febbre altissima, ma di una polmonite probabilmente incurabile. Questa è una scelta di responsabilità che credo il Governo sia chiamato a fare; volevo conoscere il suo avviso, sperando che lei possa essere così rassicurante come lo è stato il suo precedente intervento.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo scusa ancora della brevità delle risposte, ma questi nostri incontri continueranno e tra poco avremo non solo dati più utili, ma anche qualche valutazione complessiva sul futuro del sistema.

Rispondo insieme alla domanda del senatore Napoli e a quest'ultima, perchè sono collegate. Cerco di essere ottimista con l'ottimismo della volontà, ma ovviamente non cieco, e per questo mi sono attenuto a dati certi. Non ho detto che il sistema non debba essere rivisto; anzi sono convinto che come tutte le riforme anche questa vada rivista *in progress*. Credo però che la struttura sia sostanzialmente buona e non vada cambiata; semmai va accelerata l'entrata a regime e vanno realizzati alcuni aggiustamenti.

Questo però non significa essere catastrofisti, perchè i problemi si valutano sempre nel medio periodo; vuol dire che bisogna fare un altro intervento, ma è molto più facile realizzarlo avendo l'obiettivo segnato che non pensando di cambiare modello, come qualcuno che pensa a quello cileno. Il modello c'è già e si tratta di avvicinarsi più rapidamente, magari anche apportando qualche correzione. La commissione Onofri ad esempio sottolinea un punto di cui sono convinto, cioè che anche a regime l'aggiustamento della prestazione in rapporto alla speranza di vita, che adesso viene fatto sulla base di coefficienti che si rivedono nei 10 anni, dovrebbe invece essere automatico e più frequente. È un punto che condivido, è una riforma di struttura ma che si muove nel solco segnato.

Allo stesso modo penso che anche a regime si debba probabilmente rivedere l'età di riferimento; sapete che nel nostro sistema l'età di riferimento baricentrica è 62 anni. Si può andare in pensione tra 57 e 65 anni, perchè col sistema contributivo si prevedono prestazioni adattate, ma il punto di riferimento per il calcolo (parlo del sistema contributivo, non dell'attuale) è – ripeto – 62 anni. Già tra qualche anno si vedrà che il baricentro a 62 anni è insufficiente perchè, fortunatamente, la vita si allunga.

Sul lavoro della commissione Onofri non voglio esprimere un'opinione precisa, perchè è bene che venga data una valutazione collegiale. Posso dire intanto che la diagnosi è condivisibile: non c'è dubbio che la spesa previdenziale in Italia è relativamente squilibrata rispetto a quella degli altri settori, nei quali siamo nettamente al di sotto della media europea, in particolare per quel che riguarda l'assistenza agli anziani e le politiche del lavoro. Però la spesa previdenziale depurata del TFR sarà forse un punto sopra la media europea; va ribilanciata ma non è fuori tendenza nella sua entità.

La diagnosi della Commissione è simile anche per l'impatto di questa riforma sulla percentuale futura tra spesa pensionistica e prodotto interno lordo, e ha corretto molte previsioni errate fatte da organismi internazionali, mentre coincide con quanto ha detto il Fondo monetario internazionale. Penso dovremo intervenire indicando fin d'ora un percorso, non vogliamo essere responsabili verso i nostri figli e nipoti e quindi un intervento sarà realizzato abbastanza presto; ho parlato del 1998, ma può essere anche il 1° gennaio del 1998 che è domattina rispetto ai tempi lunghi su cui si valutano gli effetti del sistema previdenziale: non aspetteremo certo che la situazione sia pregiudicata.

Posso anche dire che molte delle indicazioni della commissione Onofri mi sembrano ragionevoli, bisognerà vedere quello che è politicamente fattibile.

Per quanto riguarda quello che resta da fare, l'invalidità è sicuramente un grosso capitolo sul quale intervenire (sul fondo dei ferrovieri mi dovrò documentare). Abbiamo ritenuto di non esercitare la delega che ci era stata affidata dal Parlamento perchè per una serie di ragioni era troppo limitativa per cui esercitarla non avrebbe portato a sostanziali benefici nè in termini di controllo, nè sul concetto di invalidità e di unificazione degli accertamenti. La questione dovrà essere oggetto di intervento legislativo: non potevamo sistamarla con la delega. Stiamo già lavorando tra Ministero del tesoro, dell'interno e del lavoro su alcune ipotesi.

Un'altra area carente che va rivista è quella del contenzioso previdenziale. C'è una commissione di giuristi esperti sull'argomento che definirà delle ipotesi. È chiaro che le incertezze ed anche le «sconfitte» di un Governo sul piano giurisprudenziale vanno messe in conto, ma è anomalo un contenzioso che supera le 200 mila cause l'anno. Ed è in questo contesto che avvengono anche pasticci ed incidenti: pertanto vogliamo intervenire per modificare e, se possibile, prevenire il contenzioso. Ritengo che entro l'estate sarà predisposta una bozza che sottoporremo alla valutazione collegiale.

Per quanto riguarda i comitati di vigilanza siamo convinti che occorra rivedere il sistema in quanto è sperimentale; inoltre il rapporto tra vigilanza e gestione è complicato; ci sono tanti livelli di controllo e pertanto la materia va regolata *funditus, ex novo*.

NAPOLI. Non era concordato l'intervento tra i Ministri della funzione pubblica e del lavoro.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'intervento specifico di cui parla era concordato. Come ha precisato il ministro Bassanini - i giornali come sempre danno molto spazio alle notizie e poche righe per la smentita - questa piccola norma rappresenta un intervento che i Ministri della funzione pubblica e del lavoro hanno ritenuto, insieme, necessario non per alterare la funzione del CIV rispetto all'esistente. Abbiamo cercato di superare l'*impasse* innanzitutto decidendo le modalità di nomina dell'organo di controllo, questione che era bloccata da un anno e mezzo per controversie varie in cui è entrato anche il Consi-

glio di Stato. Dunque non cambia il potere del CIV: si dice solo che l'organo di controllo e gestione va nominato d'intesa tra presidente e consiglio di amministrazione. In secondo luogo, poichè il CIV deve svolgere attività di vigilanza e controllo ed ha il potere di approvare il bilancio, abbiamo precisato che l'approvazione da parte del consiglio di vigilanza è definitiva, evitando in tal modo i rimpalli che si sono verificati. Comunque della questione, alla quale so che il senatore Napoli è molto affezionato, parleremo ancora.

NAPOLI Roberto. Sono per organi snelli: in questa maniera invece si appesantiscono.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Discuteremo successivamente su come semplificare tali organi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e penso che dovremo ascoltarlo ancora, una volta acquisite le informazioni sulle simulazioni. Infatti oggi il Ministro ha potuto riferire soltanto su quello che è già stato attuato, sulle spese e le uscite già avvenute. A noi interessa sapere qualcosa anche delle proiezioni in relazione alla disciplina a regime in quanto, al di là della accelerazione del regime transitorio, vogliamo valutare le capacità di tenuta della riforma. La commissione Onofri fornisce indicazioni precise e propone modifiche rispetto a scelte fatte nella riforma, anche se nel suo ambito, a partire dall'idea del pluralismo delle gestioni (sulla quale propone soluzioni radicali come l'unificazione della gestione dei regimi) ed al superamento della differenza fra contributi di finanziamento e di calcolo. Si tratta di grandi scelte politiche sulle quali possiamo interloquire con il Ministro, che è l'autorità politica, dopo aver acquisito i dati tecnici che ci consentono di farlo in maniera corretta.

Ringrazio ancora, a nome della Commissione, il Ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Ringrazio ancora, a nome della Commissione, il Ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,45.

